

Percorsi identitari nei minori stranieri non accompagnati

Noemi Angelini ¹

¹ *Psicologa-psicoterapeuta, Sanremo*

Sommario

I Minori Stranieri Non Accompagnati che giungono in Europa, affrontano una duplice sfida: quella di elaborare i traumi del passato e quella di sviluppare un'identità stabile in un contesto nuovo. Attraverso il processo dell'accoglienza, avvalorato da un approccio psicologico supportivo, è possibile offrire loro uno spazio psichico sicuro in cui affrontare le sfide evolutive adolescenziali e prepararsi alla vita adulta. Attraverso l'esperienza professionale di Consulente Psicologa-Psicoterapeuta all'interno di CAS, SAI, CEA, CET nel territorio incluso tra Savona e Ventimiglia, l'autrice riporta alcune riflessioni sulle fasi di sviluppo e le sfide evolutive affrontate da questi ragazzi, contribuendo al dibattito clinico e scientifico sul tema della migrazione minorile.

Parole chiave

MSNA, adolescenti, identità, comunità

Introduzione

Li chiamano *MSNA*, minori stranieri non accompagnati che giungono in Europa dopo viaggi stremanti, lunghi e devastanti. Sono bambini? Piccoli adulti in miniatura? Adolescenti?

Coloro che ho incontrato e con i quali, spesso, ho iniziato una relazione terapeutica, sono adolescenti che si trovano in un paese diverso da quello di origine, senza la presenza di un genitore o di un tutore legale. Prevalentemente, ho conosciuto maschi piuttosto che femmine, provenienti spesso da situazioni di guerra, violenza e povertà. Adolescenti che affrontano numerose sfide durante il loro percorso migratorio, che costringono a crescere rapidamente e a fare i conti con traumi e incertezze. Attraverso la mia esperienza professionale di Consulente Psicologa-Psicoterapeuta all'interno di CAS, SAI, CEA, CET nel territorio incluso tra Savona e Ventimiglia, ho maturato alcune riflessioni sulle fasi di sviluppo e le sfide evolutive affrontate da questi ragazzi, che desidero riportare all'interno di questo articolo, contribuendo al dibattito clinico e scientifico sul tema della migrazione minorile.

Dietro ad ogni sguardo, c'è una piccola grande storia di dolore psichico

Molti *MSNA* arrivano in Italia attraverso un processo migratorio intriso di esperienze traumatiche che includono violenze fisiche, abusi sessuali, lavori forzati e, spesso, la morte di familiari o amici. Questi eventi traumatici hanno un impatto devastante sulla loro salute mentale e sullo sviluppo della loro personalità. Numerosi studi dimostrano che i *MSNA* possono sviluppare disturbi da stress post-traumatici (PTSD), depressione, ansia e sintomi dissociativi, con importanti conseguenze - a volte determinanti - sullo sviluppo psichico e cognitivo.

Il loro viaggio comporta con sé una duplice sfida: quella di elaborare i traumi del passato e quella di sviluppare un'identità stabile in un contesto nuovo. Attraverso il processo dell'accoglienza, avvalorato da un approccio psicologico supportivo, è possibile offrire loro uno spazio psichico sicuro in cui affrontare le sfide evolutive e prepararsi alla vita adulta.

Una volta giunti in Italia, la loro prima necessità è quella di essere rassicurati sulla soddisfazione dei *bisogni primari fisiologici*: sicurezza, cibo, acqua, un riparo stabile. Durante un gruppo terapeutico specifico sulle emozioni, E. (16 anni), mi riferisce: "Da quando sono qui, io sono sempre felice, perché mangio e so che non mi mancherà più il cibo". E ancora, N. (17 anni): "Sapere di avere un letto comodo dove potermi rifugiare la sera mi leva la paura del freddo e di essere derubato".

Questi ed altri, sono i bisogni fondamentali che, una volta soddisfatti, pongono le basi per la costruzione di una relazione di fiducia e alleanza terapeutica con i professionisti dell'accoglienza, siano essi assistenti sociali, educatori, psicologi, operatori, volontari. La garanzia che vengano rispettati e soddisfatti i loro bisogni fisiologici, permette di cominciare ad abbassare le difese psicologiche, indi la

sensazione di allarme nel corpo, iniziando a percepire l'ambiente come *più* sicuro. Primo passo per iniziare un lavoro di cura psicologicamente profondo.

Minori adultizzati e assenza di adolescenza

In molti paesi di origine, la transizione dall'infanzia all'età adulta non passa attraverso l'adolescenza, come avviene generalmente nelle società occidentali, ma è caratterizzata da rituali di passaggio culturali e sociali che segnano direttamente l'accesso all'età adulta. Talvolta imposti con violenza, segnano la fine precoce dell'infanzia, accelerando la crescita senza permettere di affrontare il delicato percorso di sviluppo in modo graduale ed equilibrato. Si diventa adulti in giovanissima età. D. (17 anni): "Quando avevo sette anni portavo le bestie al pascolo e poi a undici ho iniziato ad occuparmi dei bisogni della mia famiglia, mio padre era morto e mia mamma non sta bene, è vecchia" (43 anni, n.d.r.).

Spesso, nel paese di origine, vengono coinvolti in attività illegali, sfruttati in contesti di lavoro minorile o arruolati come bambini soldato. Secondo Jean-Martin Rabot (2010), i minori che attraversano simili esperienze sono privati della possibilità di vivere l'adolescenza come fase naturale di esplorazione e scoperta, costretti a confrontarsi col mondo degli adulti in modo traumatico, e ciò incide profondamente sulla loro capacità di sviluppare relazioni sociali, affettive e di fiducia.

Questa adultizzazione forzata si manifesta spesso attraverso un atteggiamento di diffidenza, aggressività, ipercontrollo e scarsa capacità di gestire le emozioni. È una risposta alla necessità di sopravvivenza in contesti estremi, che priva della possibilità di vivere un'evoluzione psicologica e sociale integrata e armoniosa. Franco Vaccari (2015), esperto di psicologia dei traumi nei giovani migranti, sostiene che la compressione dei tempi evolutivi, che porta i bambini a diventare adulti troppo presto, renda estremamente difficile una loro riconnessione con la fase adolescenziale e impedisca lo sviluppo di un'identità stabile e resiliente. Ma il trauma non si limita alla dimensione mentale e psichica.

Bessel Van Der Kolk (2014) autore del libro *"Il corpo accusa il colpo: mente, corpo e cervello nell'elaborazione delle memorie traumatiche"*, sottolinea come il trauma non si limiti alla dimensione mentale, ma venga immagazzinato anche a livello corporeo. Il corpo diventa un campo di battaglia dove si concentrano le ferite psicologiche e fisiche subite, reiterate talvolta nel ricordo presente, che rendono difficile il processo di riconciliazione con il proprio passato e il proprio presente. La *dissociazione* psicologica, caratterizzata da una discontinuità nell'integrazione della coscienza, della memoria, dell'identità, della percezione, della rappresentazione del corpo e del comportamento, si presenta come una delle risposte più comuni al trauma, bloccando l'emergere di una fase adolescenziale sana.

Cucire l'adolescenza: il ruolo delle comunità di accoglienza

Nonostante il carico di trauma e di violenza che portano con sé, i ragazzi MSNA hanno ancora la possibilità di sviluppare una forma di adolescenza nelle comunità di accoglienza, a patto che vengano create le giuste condizioni psicosociali, che consentano progressivamente di abbandonare l'atteggiamento difensivo, per riconnettersi con il proprio vissuto e poter ricucire il divario tra l'infanzia interrotta e il futuro che vorranno costruire.

Un ambiente *sufficientemente buono* (Winnicott, 1965) può permettere al giovane di sviluppare il vero Sé, di esprimere i propri bisogni e desideri, per ricostruire i legami emotivi spezzati. Secondo Stefano Cirillo (2017) il percorso di ricostruzione dell'adolescenza per i minori traumatizzati si fonda su tre principi fondamentali: l'elaborazione del trauma, il riconoscimento delle risorse interne del minore e il sostegno della comunità. In questo contesto, le comunità di accoglienza e i programmi terapeutici diventano il luogo in cui il giovane può gradualmente recuperare la fiducia nel mondo adulto e iniziare a sperimentare relazioni affettive ed educative che lo aiutino a sviluppare un'identità più stabile. L'adozione di un approccio integrato che combina terapia individuale, supporto educativo e relazioni affettive costanti diventa essenziale per favorire questo processo terapeutico.

L'emergere delle dinamiche adolescenziali

Superato il primo stadio di messa in sicurezza e stabilizzazione, è possibile lasciare spazio alla manifestazione dei comportamenti tipici della fase adolescenziale, quali la sperimentazione della propria indipendenza, la messa in discussione delle figure autoritarie e la ricerca della propria identità. Queste dinamiche emergono anche nei ragazzi MSNA, una volta che si sentono sufficientemente sicuri da abbassare le difese emotive per poter iniziare a stabilire relazioni affettive ed educative con le figure di riferimento.

Secondo la teoria dello sviluppo psicosociale di Erik Erikson (1968), l'adolescenza è caratterizzata da una *crisi di identità* che comporta una naturale opposizione alle figure di autorità e un desiderio di esplorazione di nuove possibilità. Per i ragazzi MSNA, questa fase assume connotati particolari, poiché devono anche fare i conti con una nuova cultura, una nuova lingua e spesso un senso di sradicamento dalle proprie certezze. Mi chiedo sempre, mentre li ascolto parlare: *chi eri nel tuo Paese di origine? Hai già fatto il rito di passaggio? Che ruolo avevi nella tua cerchia di relazioni e ora chi rappresenti per loro? Chissà chi vorrai essere, qui...*

Secondo Anna Freud (1958), l'adolescente vive in uno stato di conflitto tra il desiderio di indipendenza e la necessità di protezione. Questo conflitto può tradursi in atteggiamenti ambivalenti nei confronti delle figure educative, oscillando tra la ricerca di vicinanza e il rifiuto, tra costruzione di nuovi

legami affettivi e adesione fedele al *mandato familiare*. Ho visto ragazzi abbandonare un progetto quasi giunto al termine, per obbedire alle indicazioni della famiglia, finendo in un baratro di desolazione e criminalità organizzata. Con le lacrime agli occhi, lo zaino pieno di nuove, belle esperienze... E una famiglia alla quale non disobbedire, pena la recisione violenta di ogni radice e riferimento familiare e sociale. Sfide evolutive di trasformazione e scoperta, ma anche di una grande vulnerabilità che viene affrontata con coraggio, determinazione e dignità. La felicità di mangiare, di vedere la loro stessa crescita fisica, *perché non sono morti*, “non immaginavo di sopravvivere a tutto quello che ho passato...Ora, somiglio sempre più a mio padre... sto crescendo anche nel corpo” (M, 16 anni). La felicità di vestire di rosso o di giallo, di imparare la lingua italiana e un mestiere, sognando un futuro... “Sono riuscito a prendere 6 di italiano a scuola, sono contento perché mi sono ricordato tutto e perché così potrò avere un lavoro migliore” (A., 15 anni).

Cosa balza agli occhi della psicoterapeuta? Che a volte i ragazzi sono avversi alla regola, sfidano l'autorevolezza, che tolgono gli adesivi della frutta alla mela per appiccicarli ovunque, che lasciano le scarpe in giro nella stanza, che perdono tempo attaccati agli schermi del cellulare e che se possono si rintanano nel loro letto, coprendosi fin sopra il volto. Non sono mai puntuali agli appuntamenti delle sedute, però vengono sempre. Piangono in silenzio.

Certamente, leggendo questi atteggiamenti in termini culturali, i ragazzi MSNA hanno motivi specifici per comportarsi in questo modo, alcuni legati al trauma, alla deprivazione di oggetti o alla conquista della leggerezza del vivere, alla definizione dell'identità che ora, finalmente, possono psicologicamente *permettersi*.

Ma FORSE no...

È un vestito che cuciamo loro addosso, quello dell'adolescente, per normalizzarli al nostro modo di intendere, visualizzare, esperire l'adolescenza? È un termine che usiamo per avvicinarli di più al nostro sistema di pensiero, assimilandoli al nostro percorso, al nostro essere stati adolescenti (rispecchiamento)? O per paragonarli ai nostri figli? No, è una nuova veste che loro stessi si cuciono addosso, come una seconda pelle, che ricopre, ripara il passato traumatico, scalda come gli affetti familiari lontani. Una possibile seconda vita ancora da esplorare.

Bibliografia

- Cirillo S. (2017), *Trauma e adolescenza: ricostruire il sé dopo l'abuso*, Franco Angeli, Milano
- Erikson E. H. (1968), *Identity, youth and crisis*, Norton Company, New York
- Freud A. (1958), *Adolescence*, «Psychoanalytic Study of the Child», vol.13(1), pp. 255-278
- Rabot J. M. (2010), *Les enfants de la guerre: Pratiques et enjeux de la prise en charge des enfants soldats*, Presses Universitaires de Rennes, Rennes

- Rigon G. e Mengoli G. (2013), *Cercare un futuro lontano da casa. Storie di minori stranieri non accompagnati*, Casa Editrice EDB, Bologna
- Vaccari F. (2015), *Psicologia dei traumi migratori: minori stranieri non accompagnati*, Il Mulino, Bologna
- Van Der Kolk, B. (2014), *Il corpo accusa il colpo. Mente, corpo e cervello nell'elaborazione delle memorie traumatiche*, Raffaello Cortina Editore, Milano
- Winnicott D. W. (1965), *The maturational processes and the facilitating environment: Studies in the theory of emotional development*, International Universities Press, Madison